



Padre Arcangelo da Rivai e la Vergine di Castelmonte

«È bella, e non si sa dire il perché» confessa il «santo confessore» di Castelmonte guardando la statua di Maria. Uno sguardo che ci aiuta a entrare in relazione con la «Madonna viva», confidando in lei.

«L'immagine della nostra Madonna è bella in tutto il suo insieme. Bella nelle sue vesti, bella nella sua posa, ma è bella specialmente nel suo sguardo. Una bellezza che attrae, che affascina, ma nel tempo stesso che avvince il cuore, che muove a riverenza, che fa piegare il ginocchio e che costringe a una preghiera. Non è una bellezza di natura ritratta dall'arte, ma una bellezza tutta speciale, non è la copia di un viso leggiadro di donna, è qualcosa di singolare e distinto, è una bellezza del tutto particolare. È bella, e non si sa dire il perché.

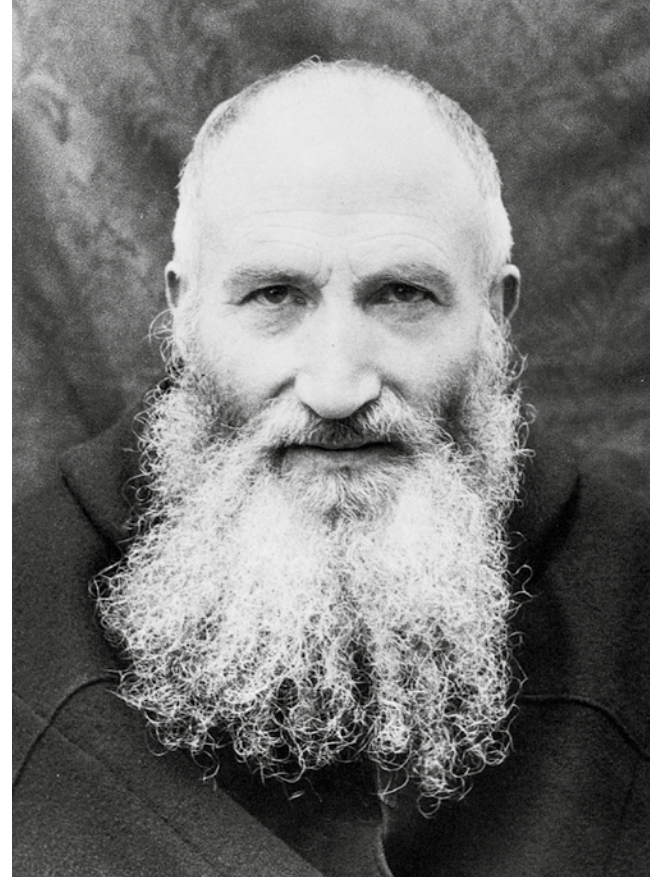
Non ne conosciamo l'autore, né l'epoca precisa in cui fu fatta. La tradizione la dice molto antica [...]. Lasciamo agli studiosi dell'arte ricercarne con più precisione l'origine. Nessuno però può metterne in dubbio l'antichità. Il nostro santuario era conosciuto, visitato e venerato molto prima del secolo X e sino da allora era venerata la nostra Madonna» (*L'immagine della nostra Madonna*, MdC 1/1923).

Dopo aver letto questo breve ma pregevole testo, facciamoci una domanda: chi ha scritto, cent'anni fa, queste misurate e affettuose parole, senza sbavature di sorta e di una compostezza esemplare, indirizzate alla Regina di Castelmonte? Anche se il testo non porta la firma, non è difficile attribuirne la paternità a padre Arcangelo da Rivai, «confessore santo» e scrittore dallo stile inconfondibile.

Egli mai firmava i suoi scritti. Nemmeno il suo bel libro (ora quasi introvabile), che egli definiva «modesto libro» e che narra «la storia del Santuario di Castelmonte, unitamente ai miracoli di Maria». Si tratta di un volume scritto - per sua ammissione - «con una prosa piana, semplice e il più umana possibile», che padre Arcangelo volle dedicare «Al Cuore Immacolato di Maria» (*Castelmonte. Breve storia dell'antico Santuario della "Madonna di Castelmonte"*, Luigi Favero Editore, Vicenza 1947).

Di famiglia a Castelmonte

Ulteriore e pressante domanda: come possiamo ripercorrere (sia pure per accenni) i 67 anni della sua vita, dei quali 34 vissuti a Castelmonte e orientati alla gloria di Dio e alla salvezza delle anime? Nacque a Rivai (Belluno) il 6 aprile 1886 dai genitori Vincenzo De Marchi e Maddalena Cescato. Attratto dalla spiritualità dei cappuccini, il giovane Antonio - questo il suo nome di battesimo - chiese di appartenere al loro ordine e il 25 maggio 1901 ottenne di essere accolto nel convento di Bassano del Grappa (VI). In quel giorno, vestì il saio marrone e gli fu dato il nome di «fra Arcangelo da Rivai». L'8 novembre 1908, a soli 22 anni e mezzo, venne ordinato sacerdote dal cardinale Aristide Cavallari, patriarca di Venezia. Il 5 ottobre dell'anno seguente, gli venne dato l'incarico di insegnare ai giovani



©RodolfoSaltarin

cappuccini i fondamenti della filosofia scolastica nello studentato di Thiene (VI). All'inizio di ottobre del 1911 fu inviato a Roma per laurearsi in filosofia presso la Gregoriana, la prestigiosa università dei gesuiti. Nel 1915-18 fu cappella-

no militare. Terminati quegli anni, ritornò in convento e i superiori lo destinarono, «di famiglia», a Castelmonte. Vi giunse la vigilia del Natale 1919 e vi rimase (ininterrottamente) fino alla sua santa morte. In questo antico e famoso santuario mariano esercitò tre tipi di servizio. Il primo, accogliere i pellegrini; il secondo, confessarli; il terzo, lavorare per il mensile del santuario. A servizio della «Madonna bella», si distinse come frate e sacerdote dalla fede rocciosa, dal pressoché inimitabile amore per l'umile gente e da un'encomiabile dedizione per le anime di tutti. Morì tra i suoi confratelli alle ore 16 del 22 dicembre 1953. Ora riposa nel piccolo ma luminoso cimitero del santuario.

Andate a Maria per incontrare Gesù

Alla fine, un suggerimento. Se avete l'occasione di avvicinarvi alla «Madonna viva», pregate di fronte a quel gruppo scultoreo. Per esaminarlo attentamente, spostatevi il più possibile alla sinistra: noterete che gli occhi del Bambino sono rivolti verso il volto di sua Madre. Poi, spostatevi il più possibile a destra: con piacevole sorpresa noterete che gli occhi pensosi di Maria non sono rivolti verso il suo Bambino, ma verso colui o colei che la sta guardando.

L'autore del gruppo scultoreo è riuscito a realizzare una triangolazione simbolica perfetta: il Bambino che guarda la Madre e la Madre che indica il Bambino guardando ognuno/a di noi. Lo scultore riesce a dirci: «Andate a Maria se volete incontrare Gesù». L'antico detto latino *Per Mariam ad Jesum* lo riassume: Maria è la via normale per incontrare Gesù. Infatti, nel progetto di Dio fu stabilito che il Verbo si facesse carne nel grembo di Maria; così pure fu stabilito che, di norma, fosse Maria, mediatrice di ogni grazia, a indicarci la salvezza chiamata Gesù.

O pellegrini, che a gruppi o da soli arrivate alla *Madone di Mont*, allo *Stara Gora*, alla *Madonna bella*, «a Castelmonte la Vergine [vi] guarda, sorride e benedice sempre. [...] È Maria, la Madre nostra, che avendo sofferto tutti i dolori della vita, nella sua immensa bontà e misericordia, lenisce e risana le pene e i dolori di tutti coloro che la invocano. È la «Madonna viva» di Castelmonte che vi ripete: venite a me, domandate e sperate, perché il mio Cuore è sconfinato come il mare» (*Ivi*, pp. 117-118).

McC